

CHIESA

## Cina-Vaticano, una lettera che sa di fideismo

EDITORIALI

28\_09\_2018



**Stefano  
Fontana**



Il Messaggio che papa Francesco ha rivolto ai cattolici cinesi due giorni fa, dopo la notizia dell'accordo tra Cina e Vaticano sulle nomine episcopali, stupisce per diversi motivi e in diversi punti.

**La prima cosa che il lettore si chiede è quale sia il senso** di un Messaggio su una cosa che è tuttora sconosciuta. Come si sa, infatti, i contenuti dell'accordo sono

secretati. Il Messaggio del Papa è quindi privo di contenuto. A cosa si riferisce? Di cosa parla? Non lo si capisce non per difficoltà di parola – al contrario il testo è ricco di belle parole e belle frasi – ma per mancanza di contenuto. Il papa esorta i cattolici cinesi a pregare, ad aprirsi, ad accogliere, a riconciliarsi, ad accettare la sofferenza ... ma l'oggetto non lo dice. Chiede una specie di atto di fiducia verso se stesso, avendo egli rivendicato a sé – nella conferenza stampa di ritorno dai Paesi baltici – la responsabilità dell'accordo.

**C'è da sperare che i contenuti dell'accordo vengano resi noti** e che i cattolici cinesi fedeli a Roma sappiano, come si dice in gergo, "di che morte moriranno". Ma intanto come si devono comportare i cattolici della Chiesa clandestina fedele a Roma? Per aprirsi, uscire e riconciliarsi dovranno riconoscere i vescovi della chiesa patriottica come vescovi autentici, anche se sanno che sono spie? Anche se sanno che hanno donne e figli? Anche se sanno che sono lì per pura carriera politica? Stupisce molto che il papa chieda loro qualcosa senza informarli veramente sulla situazione in cui si troveranno a vivere. Che chieda loro di muoversi al buio. Muoversi al buio è fede o fideismo?

**Spingere perché ci si muova al buio è un frequente atteggiamento** di questo pontificato. Il caso più evidente è l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Essa è "al buio". Non dice cosa fare in ordine ad un contenuto definito. Invita a muoversi intorno ad un contenuto impreciso. Con *Amoris Laetitia* non è nata una nuova teologia del matrimonio, del divorzio, dei Sacramenti della Comunione e della Confessione precisata e definita dal magistero. Sono nati dubbi e incertezze – molti punti di domanda – sulla teologia tradizionale. Su questo è stata però chiesta la mobilitazione dei fedeli, senza aver precisato i contenuti di questa mobilitazione. Ora, in modo simile, ci si rivolge ai fedeli cinesi senza chiarire con loro di cosa si stia parlando.

**Nel Messaggio ai cattolici cinesi stupisce poi anche che ci si rivolga** – almeno sembra di capire – in via prioritaria ai fedeli della Chiesa clandestina e fedele a Roma, chiedendo loro di "farsi artefici di riconciliazione", ponendo sullo stesso piano le due chiese, quella fedele a Roma e quella emanazione del partito comunista al potere. Ora, tutti sanno che gli esatti confini tra le due chiese sono difficilmente precisabili. C'è un andirivieni di vescovi e di sacerdoti dall'una all'altra. Questo però non autorizza a metterle sullo stesso piano e a rivolgersi indistintamente agli uni e agli altri come quando si chiede che "Tutti i cristiani, senza distinzione, pongano ora gesti di riconciliazione e di comunione".

**Il papa chiede una Chiesa cinese "in uscita"**. Ma la Chiesa cinese dovrebbe uscire

verso una non-Chiesa. Ove manca la successione apostolica non c'è Chiesa e nella chiesa patriottica che non è in comunione con Roma non c'è la successione apostolica. Almeno che l'accordo segreto non preveda che tutti i vescovi cattolici della chiesa patriottica passino *ope legis* in quella fedele a Roma, trasformandosi così automaticamente da inautentici ad autentici. E magari senza alcun pentimento, come invece è avvenuto per il Figliol Prodigo citato dal papa nel Messaggio come esempio appunto di riconciliazione. Ma, come ripeto, ciò non ci è dato di sapere. Sicché questo invito alla riconciliazione e alla comunione è, per il momento, privo di contenuto e invita a riconciliare due chiese di cui una è Chiesa e l'altra no.

**Nel corpo del Messaggio, Francesco si rivolge anche ai cattolici** – vescovi, sacerdoti e laici – che hanno subito la persecuzione del regime proprio per la volontà di rimanere fedeli al papa: “Sono sentimenti di ringraziamento al Signore e di sincera ammirazione per il dono della vostra fedeltà, della costanza nella prova, della radicata fiducia nella Provvidenza di Dio, anche quando certi avvenimenti si sono dimostrati particolarmente avversi e difficili”. Prosegue poi dicendo che “Tali esperienze dolorose appartengono al tesoro spirituale della Chiesa in Cina e di tutto il Popolo di Dio pellegrinante sulla terra”. Tuttavia occorre cambiare ed affrontare le nuove sfide, come per esempio la volontà espressa da tanti cattolici della chiesa patriottica di unirsi a Roma.

**Stupisce molto questa valutazione del martirio** in relazione con la situazione dei tempi, come se la Chiesa non fosse ontologicamente – e non secondo un vago spiritualismo – là dove ci sono i martiri per la fede. Se chi è ucciso in *odium fidei* (il martire) è santo anche senza miracolo e senza processo, vuol dire che i martiri sono il cuore della Chiesa e che la Chiesa è là dove essi sono perché essi sono là dove essa è. C'è un nesso profondo tra i martiri, la Chiesa e il papa. Non può esistere motivo pastorale per metterli da parte, per collocare la Chiesa altrove da dove essi sono. I martiri sono fedeli alla Chiesa e la Chiesa deve essere fedele ai martiri.